

Dopo le vacanze

Possiamo esaminare, dopo che il primo periodo della presente legislatura s'è chiuso, quali siano le condizioni della nostra vita pubblica.

Dopo le ultime elezioni che portavano a Montecitorio una Estrema Sinistra forte di numero e gagliarda per il consenso morale che le veniva da una parte così cospicua del paese molte speranze si formarono e molte illusioni rinacquero sulla efficacia dell'azione parlamentare. Speranze di già fallite perchè chi oggi vorrà esaminare con occhio spassionato l'opera legislativa dei nostri deputati troverà che l'Estrema Sinistra non ha dato troppi segni di vita e di vigore. Le energie democratiche nella Camera si sono quasi improvvisamente sfacciate: l'Estrema non ha avuto la capacità — non diciamo la volontà — di sentire e d'interpretare l'anima del paese.

Le ragioni? Anzitutto — secondo noi — la mancanza di un programma di azione. Gli uomini dell'Estrema non hanno sentito subito la necessità di concretare le basi del loro lavoro pratico, d'intendersi sulle questioni più largamente dibattute dinanzi al corpo elettorale, di presentarsi come gruppo compatto e omogeneo. Secondariamente le basi elettorali molto incerte e non di rado equivocate di certi deputati democratici — specialmente del gruppo radicale — hanno potentemente agito a smorzare gli ardori dell'Estrema, a far sì che essa si addimistrasse incerta, indolente ed anche incapace. Infine l'impreparazione politica che è in tutti — che è nel paese — e che si manifesta nella mancanza di organizzazioni politiche, nella confusione dei programmi, nei criteri di campanilismo e di regionalismo prevalenti.

Non di rado noi abbiamo sentito dar colpa a Giolitti di tutte le deficienze e di tutte le incertezze della nostra vita politica. Anche della stasi in cui l'Estrema si trova la ragione vorrebbe farsi risalire a quest'uomo che sembra racchiudere nel suo pugno le sorti della nostra nazione e i fili che servono a muovere gli uomini che agiscono nel nostro ambiente politico. Nulla di meno vero: Giolitti è il prodotto naturale delle condizioni della vita pubblica italiana, esso è l'esponente dei criteri che in essa prevalgono.

Noi sentivamo affermare ieri in uno tra i più grandi ed autorevoli giornali politici quotidiani che anche i deputati di Estrema — radicali, socialisti, fin anche qualche repubblicano — sono giolittiani, profondamente giolittiani.

Ed è così: perchè Giolitti è indubbiamente l'uomo della situazione, perchè nessuno quanto lui possiede l'abilità di affrontare tutte le opposizioni, di avere una maggioranza imponente composta di tutti gli elementi più disparati e più inconciliabili, di riuscire a dare al paese un ministero vitale pur non accontentando nessuno, spesso giocando tutti. Nella presente sfacchezza di convinzioni, d'incertezze politiche, di decadenza parlamentare lui solo è l'uomo della situazione.

C'è da dolersene? Certamente.

Chi ama sinceramente il proprio paese, chi desidera sul serio che l'Italia si metta sulla via di raggiungere

le altre grandi nazioni europee nelle condizioni politiche, economiche, morali, non può non addolorarsi per questa incuria completa, in coloro che sono posti a dirigere le sorti della nostra nazione, di quei problemi che maggiormente incalzano e che reclamano una pronta soluzione.

Ma occorre anche convincersi che è necessario che sia così. La Camera presente non può dare nulla di serio e di positivo. E le grandi, le vere questioni nazionali — colonizzazione interna, riforma tributaria, scuola popolare, autonomia amministrativa, tutela dell'emigrazione, questioni del lavoro — attenderanno ancora.

Quanto?

Sarebbe certo vano sperare che nel novembre prossimo la Camera si presenti rinnovata o anche migliorata. Quelli che fanno pronostici più o meno rosei sul lavoro legislativo del nuovo periodo parlamentare che si aprirà nel prossimo inverno, s'illudono. La situazione politica non si modificherà e non cambierà nemmeno l'uomo della situazione.

Rimpasti di gabinetto, nuove combinazioni parlamentari non serviranno a nulla. Manca — e nulla fa prevedere che possa esserci domani — un'opposizione seria la quale, arrivando al potere, sia capace di volere e di fare. Gli uomini che, al disopra dell'ambizione di dominare, si prefiggano un programma serio da svolgere e da attuare — non temendo di andare incontro a tutte le difficoltà, di cozzare contro gli interessi illeciti annidatisi nello stato e prementati da ogni parte — con la sola mira di giovare al paese e di aprire la via alla sua rigenerazione e al suo sviluppo progressivo non ci sono ancora nel Parlamento italiano. Ci saranno domani? Speriamolo.

Per ora: nullismo.

freeman.

NUOVE PUBBLICAZIONI

IL VIANDANTE

diretto da TOMMASO MONICELLI. — È uscito il 7.° Numero.

SOMMARIO: G. P. Lucini, Parole povere, (versi) — T. Monicelli, L'Italia di Lissa (20 luglio 1896) — S. Zambaldi, L'amante (novella) — G. Stianelli, Il Giustiziano e deputato — E. Amicucci, Il caffè greco — Il cavaliere della triste figura, I nostri artisti: Galantara — F. Cicciotti, La crisi — F. Giolitti, Il giornale dei ladri — Opere e giorni: Ire e spropositi degli autori francesi — Il fantoccio di paglia — Colui che deve venire — Le biblioteche popolari.

Fotografie, illustrazioni, fregi di Fabiano, Rubino e Galantara. — Un numero centesimi 10.

L'Emancipazione è il nuovo giornale repubblicano uscito a Parma in questi giorni. È diretto da Aroldo. L'abbonamento annuo costa 1 lira. Lo raccomandiamo perchè scritto in forma popolare ed efficacissima per la propaganda.

Il 27 Agosto p. v., anniversario della fucazione di Pietro Barsanti verrà pubblicato, a cura della Federazione Giovanile Repubblicana Ligure-Piemontese, un numero unico dedicato principalmente all'antimilitarismo repubblicano, colla collaborazione dei migliori uomini del nostro partito.

Le ordinazioni vanno rivolte al segretario federale Giovanni Malatesta — Via Palestro 2-8 Rivaloro Ligure, l'importo (L. 2 al cento) al cassiere Aldo Derchi — Via C. Colombo, Sampierdarena.

La legislazione sociale di F. Parlati Alessi — Remo Sandron Editore — Palermo 1909.

Monte lucce versi di Emanuele Sella — Casa Editrice Zanichelli, Bologna 1909.

I parassiti dello Zucchero

Il governo giolittiano sta per guadagnarsi un'altra benemerita.

Quando — in principio della legislatura — si domandò da molti deputati la riduzione del dazio sul grano che avrebbe fatto diminuire il prezzo del pane, il governo rispose: No. Giorni or sono al deputato Samoggia che domandava che si riducesse la protezione di cui godono gli zuccherieri il governo rispondeva... col non rispondere.

Si vedrà, si studierà, si penserà... Per adesso, niente.

Questo protezionismo degli zuccheri è dei più scandalosi.

Ci sono in Italia 33 fabbriche di zucchero che organizzano e limitano la produzione al puro necessario per non aver mai abbondanza di merce e non essere, quindi, costrette a vendere a prezzi villi.

Per ogni quintale di zucchero prodotto in Italia il governo si prende L. 70,15 come tassa di fabbricazione e per ogni quintale di zucchero importato dall'estero il governo fa pagare L. 99. C'è dunque una differenza di L. 28,85 che vanno in tasca dei signori zuccherieri. Vale a dire lo zucchero estero non potendo entrare in Italia a far la concorrenza, i 33 signori del "trust", zuccherieri ci fanno pagare lo zucchero come se essi versassero allo stato L. 99 di tassa di fabbricazione.

A calcoli fatti si è stabilito che sono 30 milioni annui che lo stato regala ai signori fabbricatori di zucchero. È vergognoso, è scandaloso, è iniquo. Uno Stato povero che lascia morir di fame la gente o la caccia via in America, perchè qui non sa farla lavorare; una nazione miserabile che ha degli impiegati costretti a vivere con 66 franchi al mese trova tuttavia di poter regalare 30 milioni ogni anno a un "trust", di affaristi già ricchi.

E perchè?

Per proteggere l'industria nazionale.

Intanto fuori di qui lo zucchero è adoperato in misura ben più larga. Nelle famiglie non è così lesinato e contrastato come da noi: perchè costa meno — 40, 50 centesimi al chilo e di ottima qualità.

I nostri bambini — si parla, naturalmente, dei bambini poveri — sono condannati alle piccole rinunce che costano talvolta così disprezzati pianti. Lo zucchero è un lusso; come il dolce, come la marmellata, come il frutto candito che figurano invece in tutti i pasti delle famiglie operaie di Germania, Austria, Inghilterra e Francia.

Accettando le proposte dei deputati di estrema il prezzo dello zucchero si poteva ridurre almeno di una lira.

Ma il Governo per non dire ciancimamente: No, fa rispondere che vedrà e studierà... Sicuramente, però, non se ne farà niente.

Perchè tra i 33 milioni d'italiani consumatori e i 33 privilegiati produttori, il governo sta con questi contro quelli; coi milionari contro i proletari.

AGLI ABBONATI

che ci devono il prezzo di abbonamento ricordiamo ancora una volta il loro dovere: quello di mettersi in regola con la nostra amministrazione. Il prezzo di abbonamento, non lo si dimentichi, va pagato anticipatamente. Ora invece sono passati oltre 6 mesi del corrente anno e ci sono ancora di quelli che non si sono fatti vivi. Ce n'è qualcuno poi che ci deve l'abbonamento dello scorso anno! Ci sembra perciò di non essere troppo esigenti dicendo a tutti questi signori: pagateci.

Per un Congresso Operaio Repubblicano

La proposta di un Congresso operaio repubblicano non ha trovato quel consenso unanime che era desiderabile. Ciò vuol dire che ancora non se ne è compresa tutta l'importanza, che non tutti ne vedono la opportunità e la utilità. Anche l'amico Casalini — che pur ha seguito l'opera del nostro giornale in questo ultimo periodo della sua vita — non si è accorto come questa proposta sia parte integrante, quasi direi conclusionale, di quel programma di azione, che fin dal primo numero di quest'anno, ci siamo prefissi di svolgere nel seno del partito.

Non sarà male, quindi, che io ritornino nuovamente sull'argomento per delucidare maggiormente il mio pensiero.

Anzitutto: perchè io parlo di Congresso operaio repubblicano? Per la ragione che gli argomenti da discutere in questo Congresso, le questioni da affrontare, le risoluzioni da prendersi dovranno essere solamente quelle che davvvero interessano le classi lavoratrici: per la ragione che a partecipare al dibattito, a determinare certe linee di condotta, a fissare un programma di lavoro pratico devono essere specialmente i lavoratori autentici del braccio, gli uomini nostri cioè che quotidianamente partecipano alle lotte del lavoro, che più direttamente sentono le difficoltà di queste lotte e meglio possono apprezzarne l'efficacia, che soli infine possono farsi interpreti dei bisogni delle masse e delle loro aspirazioni. Insomma il Congresso che noi proponiamo deve avere specialmente una importanza pratica. Le solite discussioni teoriche che hanno occupato tanta parte dei nostri ultimi congressi — e che il più spesso non sono state che le stesse ripetizioni degli scritti di Mazzini sulla questione sociale — devono dar posto a discussioni più importanti e più utili sui problemi economici e sociali nuovi e complessi che si presentano ogni giorno.

Il partito deve adattare le sue dottrine alle necessità pratiche. Giacchè poca importa dirsi associazionisti, cooperativisti, fautori dell'emancipazione sociale dei lavoratori, se poi si rimane assenti dalla lotta che i lavoratori fanno per questa loro emancipazione e se, partecipando, non si è capaci di portarvi una parola propria, un particolare criterio.

Mi sembra così di avere spiegato abbastanza chiaramente ciò che noi intendiamo per Congresso operaio repubblicano: una riunione cioè di uomini di determinate classi della società i quali, avendo gli stessi bisogni, le stesse aspirazioni e fini particolari da raggiungere ed appartenendo tutti allo stesso partito vogliono fra loro intendersi per far sì che l'azione sociale del loro partito non solo si svolga in armonia a quella che essi svolgono come classe, ma che essa si renda anche sempre più attiva ed importante.

Spiegato il nostro criterio non credo vi sia alcuno che vorrà contestare l'opportunità della proposta.

Non comprendo invece le preoccupazioni dell'amico Casalini. Egli teme che si voglia fare una seconda edizione del Congresso di Firenze; teme che il nostro Congresso vada a giustificare l'opera di asservimento che i socialisti vanno facendo nelle organizzazioni operaie; non crede infine che sia desiderabile che si agisca in senso repubblicano nel movimento operaio.

Anzitutto a Firenze era la Confederazione del Lavoro (e cioè l'organismo massimo del movimento

operaio) che si metteva sotto la tutela diretta di un determinato partito: quello che noi proponiamo invece è un Congresso operaio al quale potranno partecipare solo i repubblicani e che è indetto non per conquistare a noi le organizzazioni operaie — ma semplicemente per determinare quale deve essere l'azione sociale del partito. Non può quindi, il nostro Congresso giustificare in alcun modo l'opera di asservimento che i socialisti hanno creduto di poter esercitare nelle organizzazioni. Non è nostra mira mettere sotto la tutela del partito repubblicano il movimento operaio. Ho già detto nel precedente articolo (e mi sorprende che l'amico Casalini — non ne abbia tenuto conto affatto) che il movimento operaio non può essere — senza diminuirsi e senza perdere di efficacia — l'esponente di un partito piuttosto che di un altro. «In esso — osservavo — si agitano e si urtano — come nel mondo politico — interessi e principi diversi.»

E subito dopo, io aggiungevo quest'altra considerazione: «Però, come avviene nella politica, così anche nell'azione sociale dei lavoratori prevalgono volta a volta certi criteri e principi direttivi secondo che questi si sono affermati ed imposti.» Qui appunto è la ragione della necessità di una nostra azione speciale repubblicana.

E Casalini osa chiedersi se è desiderabile che si agisca in senso repubblicano nel movimento operaio? Ma via!

Forse che egli cessa di essere repubblicano quando entra nella sede della Camera del Lavoro di Forlì? Quando egli parla ai lavoratori usa forse un altro linguaggio da quello di cui egli si serve parlando agli stessi lavoratori nella sala del Circolo? I principi ai quali egli ispira la sua opera di propagandista e di organizzatore sono o non sono quelli del partito repubblicano? E non trova egli che questi principi lo portano a seguire criteri di azione un po' diversi da quelli che seguono i riformisti, o gli anarchici o, magari, i sindacalisti?

E se è vero che il movimento operaio assume — quasi fatalmente — come Casalini riconosce — carattere e azione politica e che la lotta definitiva del proletariato sarà quella che esso dovrà combattere per la conquista dello stato come contestare che il movimento operaio dovrà assumere carattere anticostituzionale e repubblicano? E come non renderci conto del compito speciale che il nostro partito ha di lavorare a che l'azione delle masse organizzate sia volta principalmente alla conquista della forma di governo democratico-repubblicano?

Con questo intendiamo chiusa la discussione sulla opportunità del Congresso, ed apriamo invece una più seria ed efficace discussione sul modo nel quale esso deve essere organizzato, su gli argomenti da porsi all'ordine del giorno, sull'epoca migliore per convocarlo. Noi invitiamo fin da questo momento a cooperare con noi — con proposte, con consigli, con aiuti — alla riuscita del Congresso quanti amano il nostro partito ed al movimento operaio danno cure, entusiasmo, fede.

All'opera!
12 luglio 1909.

O. Dal Suvicino.

Vedi in 2.ª pagina articoli sull'argomento di Casalini, di Grandi, di Bartolini.

Ancora sulla opportunità di un congresso operaio repubblicano

Nella nota posta dalla redazione del *Popolano* al mio primo articolo mi si accusava di non avere interpretato il pensiero dell'amico Dal Suavicino, proponendo un congresso operaio repubblicano. Ma tanto leggendo la succitata nota, che la risposta di Dal Suavicino comparsa nel numero susseguente, mi sono persuaso che l'accusa potrebbe essere ritorta ai miei contraddittori.

Infatti prima di tutto, io non mi preoccupo affatto del carattere politico che verrebbe ad assumere il congresso, ma del carattere apertamente repubblicano, che secondo l'amico Dal Suavicino dovrebbero assumere le organizzazioni, carattere che dovrebbe appunto essere consacrato dal proposto congresso.

Ora è proprio utile e desiderabile che le organizzazioni operaie assumano carattere *anticostituzionale e repubblicano*, e che noi si agisca, entro le organizzazioni stesse, in questo senso? Perché, si badi, noi siamo nel movimento operaio, innegabilmente, in minoranza, e abbiamo di fronte una maggioranza socialista che in sostanza opera in senso politico — strettamente di partito — e che da questo nostro pronunciamento verrebbe ad avere completamente giustificata l'opera sua, svolta a tutto nostro danno.

Cosa risponderemo ad una nuova edizione del convegno di Firenze da parte dei socialisti?

L'amico Dal Suavicino dice che non mi rendo conto del fatto che gli interessi e i criteri politici prevalgono nel movimento operaio il quale segue quella direttiva che gli imprime il partito politico che su di esso esercita maggiore influenza. Lo so bene. Ma so anche che questo è un male; male che abbiamo biasimato e che dobbiamo biasimare. Biasimo però che noi ci torremmo il diritto di pronunciare, dal momento che facessimo il tentativo di imitare gli altri.

Si rendono conto gli amici di quale formidabile arma ci priveremmo, in confronto del partito dominante ora nelle organizzazioni operaie? Non già che io creda che la politica debba essere esclusa dal campo delle organizzazioni.

Si dice — e io pure l'ho affermato — che l'organizzazione deve avere fini *puramente economici*. Ma per intenderci meglio direi che l'organizzazione deve avere fini *puramente operai*. Poiché — naturalmente — le organizzazioni debbono e possono fare della politica operaia, della politica di classe.

La Confederazione Generale del Lavoro, promuovendo recentemente diverse agitazioni — per l'amnistia, contro il dazio sul grano, per la ferma biennale, pel suffragio universale — ha dimostrato di intendere la necessità dell'azione politica, in senso democratico, da parte dei sindacati operai. Anzi è andata oltre. L'organo ufficiale della stessa Confederazione generale del Lavoro, in un articolo scritto a proposito dello sciopero dei postelegrafici Francesi combattendo gli eccessivi critici del governo Repubblicano di Francia, affermava che la Repubblica, ad onta degli errori commessi sarebbe pur sempre stata la *madre amorosa* del proletariato, lo strumento potente della sua emancipazione.

Ma la tendenza all'azione politica prevale ormai in tutte le organizzazioni del mondo. Noi parliamo della Francia ove in tutti i congressi operai sorgono sempre nuove proposte di riforme politiche; ma nella stessa Inghilterra, la culla del movimento operaio, ove fino a poco tempo fa prevaleva il metodo dell'*apolitismo*, la bussola dell'organizzazione si è volta verso l'azione politica, inviando nelle ultime elezioni *cinquanta deputati operai* alla camera dei comuni. Tanto da provocare — come si rileva da « cinquemila rapporti internazionali sur le mouvement social » — una sentenza della Corte d'Appello in cui è stabilito che « sarà illegale, per parte dei sindacati, di prelevare quote per fini politiche ». Il rapporto soggiunge però che gli interessati ricorreranno ad una corte superiore, e se del caso, al parlamento, per difendere questo diritto minacciato.

Vede dunque l'amico Dal Suavicino, che le organizzazioni operaie si rendono conto, per ineluttabili ragioni di vita, della importanza massima del problema politico (!); che non solo è puerile pretendere di incastare il movimento sindacale nelle formule di un partito politico, ma che, *dalle nostre condizioni attuali di partito in Italia*, il farlo servirebbe unicamente a favorire e a giustificare la specifica *politica socialista* entro le organizzazioni operaie, e niente altro. Del resto, riunioni pure — come *organizzatori*, come repubblicani appassionati del movimento economico del nostro partito per intendersi su alcuni dei più gravi problemi del lavoro e della economia sociale, per *precisare* il nostro atteggiamento di partito in riflesso ai problemi economici e politici che interessano le classi operaie. Intendiamoci; e quanto più le soluzioni sulle quali eventualmente ci acorderemo saranno giuste, logiche, e rispondenti alle vere aspirazioni dei lavoratori, noi avremo il *consenso* e il seguito della massa operaia organizzata.

Ma non assumiamo degli atteggiamenti di conquista, non elaboriamo delle formule astratte, che avrebbero l'unico effetto di suscitare diffidenze e riserve e di giustificare i consimili atteggiamenti, da noi già biasimati, degli altri partiti espliciti la loro attività in seno alle classi lavoratrici.

A. Casalini

(1) Ma cosa dicevo io? O. d. S.

Carissimo Zuccharini,

Torino, 13, VII, 1909.

L'amico Armando Casalini, rispondendo per primo alla proposta di O. Dal Suavicino per un congresso operaio repubblicano, mi ha in gran parte prevenuto. Intendiamoci: non è affatto condannabile una riunione di repubblicani, lavoratori del braccio, la quale esamini se e quanto la pratica del movimento operaio segua la teoria dell'idealità politica, ed indichi, occorrendo, quell'azione che sia come equo rapporto tra la condizione di classe e la speciale fisionomia politica dei repubblicani, tenuto conto, naturalmente, della situazione generale odierna della politica e dell'economia. Ma sarebbe, se non altro, urtante, e poco sincero, il carattere esteriore, tanto più di fronte a terzi, che potrebbe il nostro pur arguto convegno assumere, ove non ne delimitassimo bene, sin dagli inizi, gli intendimenti.

Senza ricordare che le decisioni che si prenderebbero nella nostra sede *politica* andrebbero forzatamente ripetute per aver valore effettivo, nella sede *economica*, ove altri fattori hanno pur diritto di intramettersi e deliberare, è bene che si tenga conto della troppa disparità di numero e di ambiente in cui si trovano i vari gruppi operai repubblicani; inoltre, che a priori non c'è alcuna necessità perché i repubblicani si differenzino dagli operai di altri partiti. Intendo: potrebbe darsi, — non entro nel merito della questione — che il moto ascensionale operaio si avvii, conscio od inconscio, verso la repubblica: noi non dovremmo quindi appartarci o suscitare speciali correnti, ma bensì avanzare di conserva con la grande massa, o — conclusione logica della ipotesi posta — metterci all'avanguardia, pur essendo sempre umili.

Sta di fatto che il partito repubblicano ha ripetutamente sancito nelle sue costituenti la sua grande simpatia ed il suo appoggio all'elevamento delle classi operaie, trattando per lo più il problema nelle sue linee generali; ora un convegno operaio avrebbe ragione di sorgere per esaminare i singoli problemi operai di oggi, e vedere se c'è, o pur no, una speciale soluzione, consono agli ideali nostri; inoltre, scegliere di tutte le questioni quelle che prima bisogna indicare al proletariato perché, esso, le risolva.

In conclusione, le spiegazioni nostre — non possiamo dire la polemica — vertono sull'onestà *apparenza* della progettata riunione, più che sulla *sostanza*, ed eliminate alcune espres-

sioni od intenzioni un po' enfatiche, potremmo passare a decidere qualcosa di più concreto.

Terenzio Grandi.

Ravenna, 10, VII, 09.

Caro Zuccharini,

permettami di dire qualche cosa in merito alla proposta di un Congresso operaio repubblicano.

L'idea, oltre ad essere buona sotto diversi aspetti, riveste soprattutto il carattere di un'urgente necessità che ognora più si fa sentire in mezzo alle file del nostro partito.

L'elemento operaio che ne costituisce, può dirsi, la forza, la vita e la maggioranza numerica, i repubblicani che partecipano dovunque al movimento economico, non possono più rimanere in balia degli eventi, barcollanti fra questa o quella tendenza, senza una precisa direttiva e senza un programma di lavoro ben definito.

Ma intendiamoci bene! Quando io parlo di direttiva e di programma di lavoro non voglio riferirmi ad una linea uniforme, rigida, sistematica che dovrebbe regolare in ogni momento e in ogni luogo l'azione delle organizzazioni economiche.

Il movimento proletario, infatti, cambia fisionomia da regione a regione, da comune a comune e talvolta fin anche da frazione a frazione secondo speciali e ben distinte condizioni d'ambiente, e secondo il grado d'evoluzione e d'intensità raggiunti dalle organizzazioni. Quindi difficile, a parer mio, è il voler tracciare, il definire ai repubblicani una speciale ed esclusiva linea di condotta, un metodo e una tattica unilaterali.

Secondo me, un partito come il nostro, che tende ad elevare la coscienza dei lavoratori ad una superiore concezione della vita sociale, che vuole l'affrancamento del lavoro dallo sfruttamento capitalistico, per essere e riuscire veramente pratico deve saper plasmare e adattare razionalmente la propria opera in conformità dei problemi e dei bisogni più sentiti dalle masse.

Di epoca, in epoca, di anno in anno, quasi, le lotte operaie, come ogni altra cosa umana, cambiano di fisionomia col l'affermarsi dei nuovi problemi, con le nuove correnti del pensiero, col mutare dell'atteggiamento delle classi detentrici del capitale, e qui non spetta ai partiti, determinare la linea di condotta, il metodo dell'organizzazione operaia, ma sono piuttosto il momento e gli avvenimenti che devono regolare e determinare l'azione del proletariato.

Chi vive in mezzo alle organizzazioni sa per esperienza che talvolta il carattere dell'azione di resistenza cambia da classe a classe, da categoria a categoria, da cetto a cetto. Quindi il partito non deve, secondo me, prediligere questo piuttosto che quel metodo, non può seguire questa o quest'altra tendenza sia essa sindacalista o riformista.

Infatti se diamo uno sguardo allo svolgersi del movimento operaio d'Italia troviamo che gli organizzatori repubblicani nel Congresso della Resistenza a Genova, di fronte al degenerare del riformismo non dubitarono d'allearsi con gli elementi rivoluzionari del partito socialista, mentre nel Congresso ultimo di Modena i repubblicani si accomunarono alla Confederazione del Lavoro allo scopo di combattere le eccessività sindacaliste.

Quindi niente metodi stereotipati e sistematici. Tutt'al più individualmente possono i repubblicani in mezzo ai lavoratori accentuare l'azione e la propaganda contro i privilegi politici delle caste dominanti: quell'azione cioè che tende alla conquista della vera sovranità popolare.

Quel che piuttosto costituisce per noi una impellente necessità del momento è il sapere coordinare e disciplinare le nostre forze nel campo operaio, agitando costantemente in mezzo al partito i problemi più urgenti e più sentiti che toccano d'avvicino gli interessi e i bisogni delle masse, invigilando in modo da impedire ad altri partiti di dare al movimento proletario una loro speciale impronta e insegnare politica e di compiere così una ingiusta opera di sopraffazione a danno delle minoranze.

Da ciò l'utilità pratica di creare dovunque i *Comitati Repubblicani di Propaganda e d'Azione Economica* che

sappiano compiere efficacemente quest'opera illuminata e sicura.

Secondo me, soli questi organi, composti dai migliori fra gli operai e dai membri direttivi delle organizzazioni, riescono davvero ad esercitare un'opera stimolatrice, a fornire come una scuola sperimentale ai futuri dirigenti ed organizzatori, a compiere un efficace controllo sui sindacati lasciati talvolta in balia di questa o di quella corrente politica.

Però i Comitati d'Azione Economica verrebbero meno al loro nobile scopo quando decadessero dai principi morali che sono fondamentali per il partito repubblicano, e quando non si opponessero decisamente contro ogni fazione e contro ogni sopraffazione di chiesuole, contro quel settarismo politico e di partito insomma che è così dannoso ed esiziale alla vita e allo sviluppo delle organizzazioni medesime.

Il Congresso operaio repubblicano, dunque, se vuole riuscire a qualcosa di pratico e di utile, deve essere soprattutto preceduto da una paziente preparazione e dal sorgere dovunque dei Comitati d'azione economica.

Sono soltanto questi Comitati che sanno raccogliere i mezzi e gli uomini adatti per un Congresso, sono questi organi direttivi e pratici che sanno elaborare e studiare problemi d'attualità e portarli sul tappeto della discussione.

Senza questa preparazione e senza l'opera di questi comitati un Congresso operaio repubblicano riuscirebbe inutile e si risolverebbe o in una amara delusione o in una vana parata....

A. Bartolini

Problemi del lavoro *** ai Lavoratori

Quote alte? — Leggiamo nell'*Operaio Italiano* di Amburgo un articolo nel quale si torna sul vecchio argomento delle alte quote, ritenute necessarie per dare al movimento operaio un'organizzazione più salda e più rispondente ai bisogni, alle necessità delle lotte del lavoro. Ricordiamo anche noi che non si può sperare che gli scioperi possano aver esito completamente favorevole fino a che le basi dell'organizzazione saranno deboli, finché non si avranno i fondi necessari a sussidiare gli scioperanti per un certo numero di giorni, se infine l'organizzazione non possiederà organi speciali per l'esame delle condizioni della industria e della possibilità o meno di ottenere che quei miglioramenti, quegli aumenti di salario, quelle modificazioni di regolamenti che vengono chieste. Anche per noi l'efficacia dell'azione operaia è in proporzione della qualità delle armi di cui è fornito il lavoratore, della sua preparazione, del suo sentimento di disciplina, della possibilità o meno che egli ha di rimanere lungamente senza lavorare.

Ma le alte quote non sono possibili là dove l'organizzazione è agli inizi, là dove essa trova la prima difficoltà nell'indifferenza dei lavoratori, nello scarso spirito di organizzazione. Non bisogna dimenticare che l'Italia è uno dei paesi ove solo ora incomincia a formarsi un movimento operaio abbastanza serio. Se gli amici dell'*Operaio Italiano* debbono riconoscere che la percentuale degli organizzati è da noi minima e che debolissima è l'autorità che su questi esercita la rispettiva lega non comprendiamo come essi non si accorgano che elevare le quote significherebbe l'allontanamento dall'organizzazione quei moltissimi che ancora dell'organizzazione non sentono tutta la necessità.

Quote basse, molto basse per ora si devono richiedere dall'operaio per ottenere che esso entri nell'organizzazione del proprio mestiere. Per il solo fatto che egli è portato in questo organismo ed è tratto, necessariamente, a discutere dei propri interessi, a lottare per essi, ad affrontare le difficoltà della lotta incomincerà anche a svilupparsi in lui il sentimento della disciplina e della solidarietà.

Nel nostro paese le organizzazioni devono specialmente proporsi uno scopo di propaganda e di educazione operaia. E a questo scopo si provvede facilitando in tutti i modi e rendendo più che sia possibile meno gravoso l'ingresso dei lavoratori nell'organizzazione.

Poi verrà il resto...

Il Popolano

Malcontento tra gli infermieri. — Scrive l'*Infermiere* come a Genova, sia negli ospedali come nei manicomi, quegli

infermieri si trovino al principio di una agitazione che può preludere ad una più grave e dannosa, se le amministrazioni non penseranno a mettere fine ad uno stato di cose che davvero urta anche i più pacifici.

Enumerare le cause del malcontento sarebbe una cosa abbastanza lunga e difficile: ci limitiamo ad accennarne qualcuna.

Nel manicomio di Quarto al Mare gli infermieri sono in fermento perché si vuol loro applicare la tassa di ricchezza mobile mentre che per lo innanzi questa era stata sempre pagata dalla provincia: di più per la mancata applicazione di alcune concessioni fatte loro dal Consiglio provinciale fin dal 1906, inoltre per ottenere la retribuzione di una sola lira al giorno in caso di malattia senza distinzione di anzianità od altro.

Le infermiere poi di questo manicomio attendono ancora risposta ad un mitissimo memoriale presentato fin dall'agosto 1908.

Con tutto ciò i signori amministratori non se ne danno per inteso.

Anche tra gli infermieri degli Ospedali di Galliera vi è un vivo malcontento a causa d'ingiuste punizioni inflitte ad alcuni di loro.

Nel civico Ospedale di Pammattone pure sono in fermento perché tocca loro dominare in dormitori in condizioni igieniche addirittura scandalose; e come se ciò non bastasse vi è una delle dietiste, quella del Signore, Suor Margherita, che spadroneggia in tutti i modi perseguitando sempre e continuamente quei poveri paria che sono sotto la sua dipendenza.

Come si vede il fermento può essere preludio di serie agitazioni negli ospedali e nei manicomi di Genova.

Notizie e Consigli Utili *** ai Lavoratori

Nell'industria edile in Germania le condizioni sono, ove più o meno, soddisfacenti. In alcune città vi fu negli ultimi tempi una forte richiesta di muratori e di falegnami: a Berlino l'attività costruttrice continua ad occupare sempre nuove braccia, nella Westfalia, nella Renania, nel Baden, nella Baviera, ovunque, meno che in qualche città, vi è richiesta di mano d'opera. Essa si fece specialmente sentire a Kiel, Königsberg, Paderborn, Darmstadt, Costanza, Ludwigshafen, Düsseldorf, Monaco, Ansburg. In altre città invece, come a Colonia, Duisburg, Elberfeld, Dortmund, le condizioni non sono così buone, ma in generale si possono dire soddisfacenti. In Amburgo le condizioni sono peggiorate in seguito allo sciopero dei muratori; gli operai nostri devono, quindi, tenersi lontani da quella città.

Col miglioramento delle condizioni dell'industria si migliorano anche le condizioni delle industrie affini dei mattoni, del cemento, della calce, della pietra e del legno. In complesso non riesce difficile ai nostri operai trovare in queste industrie occupazione.

L'organizzazione degli Scalpellini nel Belgio attraversa al momento una situazione assai allarmante sintomo di non meno aspre lotte.

Vi sono intanto a Calonne Tournaisis 90 scalpellini in sciopero per tentata riduzione salariale. A Naast altri 40 operai in sciopero per la tariffa di lavoro. Ad Autreppe sono in sciopero dal 17 maggio 90 marmisti sempre per riduzione di salario. Ad Eucassines 600 cavatori — perché i padroni volevano sostituire il lavoro a ottino — hanno dichiarato lo sciopero. Anche i lavoratori la pietra *Savoniers* si sono messi in sciopero a Roubaix. Ad Eucassines si teme una serrata che comprenderà non meno di 2500 operai.

Come si vede, dunque, la situazione è delle peggiori; il segret. internazionale degli scalpellini prega i compagni di ogni nazione a volerne prender nota.

I lavoratori che emigrano negli Stati Uniti si rivolgono sempre all'*Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani*: 59 - Lafayette Street (Formerly Elm) New York sia per cercare lavoro, sia per avere consigli ed informazioni.

L'opera dell'Ufficio è interamente gratuita.

Per gli emigranti che si recano negli Stati Uniti il Commissariato dell'Emigrazione rende conto che, secondo una recente deliberazione delle autorità federali degli Stati Uniti, viene fatta una raccomandazione agli emigranti che colà si dirigono di portare seco una somma di almeno 25 dollari (circa 125 lire italiane) oltre il denaro necessario per le spese per proseguire nell'interno della Federazione.

Anche per gli emigranti che si recano nel Canada, attraverso al territorio degli Stati Uniti, occorre la somma indicata di 25 dollari.

La Federazione Edilizia Italiana invita le Sezioni che ancora non hanno pagata la sopratassa obbligatoria di 80 centesimi per ogni socio a sollecitarne l'invio. Si fa osservare che attualmente sono in corso scioperi gravi ad Ancona, S. Pietro Montagnone, S. Ambrogio Valpolicella ed altri, non meno gravi, se ne minacciano in altre località.

Una commemorazione delle vittime dello sciopero di Roma avrà luogo a Piazza domenica prossima 18 corr. per iniziativa di quella Camera del Lavoro. Tutte le organizzazioni politiche ed economiche sono invitate a prender parte alla doverosa rievocazione che il proletariato di Fianza farà delle vittime dell'intervenuta forza armata fra ospitale e lavoro.

CORRISPONDENZE

Concorso Ippico ed Esposiz. di Belle Arti a RIMINI.

Il Concorso Ippico avrà luogo a Rimini nei giorni 5, 7 ed 8 Agosto nell'Ippodromo di Piazza d'Armi. Vi sono quattro gare con premi per lire 8500. Ai premi in denaro si aggiungeranno poi premi in oggetti e premi speciali per i cavalli italiani meglio classificati.

Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Nei prossimi mesi di Agosto e Settembre avrà luogo in Rimini una Esposizione Nazionale d'Arte ed una regionale di Ceramica.

L'Esposizione è sotto il Patronato di S. E. il Ministro Rava e conta nel Comitato i più bei nomi dell'Arte Italiana, da Monteverde a Ferrari, da Sartorio a Gallo, da Manfredi a Pio Joris, a V. Parlo.

L'iniziativa si deve all'on. Colonello F. Gattorno Deputato del Collegio, Presidente del Comitato, ed all'Assessore Dr. Lazzari.

Dato il considerevole numero dei concorrenti, date le speciali concessioni, dal 40 al 60, accordate dalle Ferrovie di Stato per gli espositori e per il trasporto dei loro lavori, considerato il vivo interessamento della cittadinanza riminese, l'Esposizione si aprirà sotto i più lieti auspici.

S. Mauro di Romagna, 12.

Aumento di tariffa. — Tempo fa questa lega biroccia inviò una formale domanda a questo municipio perché gli fosse concesso un aumento di 80 centesimi, sui prezzi della ghiaia per ogni metro cubo.

Dopo alcune intese avvenute fra le parti interessate le veniva concesso per quest'anno un aumento di cent. 20 per ogni metro cubo, riservandosi per il venturo anno di proporre un qualche altro aumento.

Avanzo anche mesi or sono una lettera alla cooperativa contadini della tenuta Torlonia invitando a volersi fare interpreti presso l'affittuario Tosi delle condizioni di disoccupazione in cui versa questa classe per la maggior parte dell'anno e per ottenere che le fosse concesso, in parte, il trasporto dei cocchi, delle granaglie e degli altri generi.

La domanda — in sé giusta — non ha ancora avuto nessuna risposta.

D'accordo con le Sezioni di Savignano e Gatteo è stata poi pubblicata la nuova tariffa che ha già avuto l'approvazione della Camera del Lavoro di Cesena.

Gatteo, 15.

Servizio Sanitario. — Una vera iattura perseguita il servizio sanitario di una condotta medico-chirurgica di questo Comune che da vari anni viene sbrigliato da medici interni i quali, naturalmente, se ne vanno non appena procuratisi una posizione stabile. Così non poche volte il servizio è rimasto scoperto o si è dovuto ricorrere all'opera di sanitari vicini.

Sono parecchi i concorsi indetti senza riuscire a trovare un sanitario per quanto si sia portato lo stipendio a L. 3500. Le ragioni di questo fatto sono molte e difficili a enumerarsi. Intorno ad essi è stato sempre un lavoro occulto e vergognoso di una cricca interessata e mossa da secondi fini che potrebbero anche essere di natura intima e politica. Insegnò l'ultimo concorso dove ad ogni costo si volle tagliato fuori, quantunque compreso in graduatoria, l'egregio nostro amico Dr. Alessandro Morganti, dandosi la preferenza ad altro concorrente che certamente non possiede titoli maggiori. Intanto, nominato il medico nella persona del Dr. Raffaele Favia questi, dopo aver accettata la nomina, vi rinunciò proprio la vigilia del giorno in cui doveva assumere servizio (e dopo che gli furono accordati due permessi consecutivi) giustificandosi con certificato medico. E l'Amministrazione è di nuovo costretta a ricorrere ad altro interno e bandire un nuovo concorso.

Vogliamo augurarci che l'attuale amministrazione, sorvolando su ogni fede politica professata dai possibili concorrenti, sappia aver di mira unicamente le qualità dei professionisti per por fine — una buona volta — ad uno stato di cose vergognoso e che lede gli interessi della popolazione la quale giustamente reclama un medico stabile che da tanto tempo non ha.

Agitazione agraria. — La stagione relativamente non troppo calda contribuisce a calmare gli animi nell'imminenza dell'agitazione agraria. Infatti qui è tutta quieta e poco se ne parla quasi che quest'anno nessun sconvolgimento di carattere economico debba verificarsi. Ma ciò realmente non è perché si sa come i proprietari ed i braccianti — questi ultimi validamente coadiuvati dalla Camera del Lavoro di Cesena — stiano affilando le armi.

Intanto però chi avrebbe il dovere di intervenire se ne resta impassibile quasi che occultamente spieghi interessamento per la parte padronale. Altra volta, e precisamente sul N. 28-34 di questo giornale, noi accennammo al dovere che incombe all'Autorità Comunale di fronte alla presente agitazione agraria.

Si rompano una buona volta le tinte e con la fede che deriva dalla coscienza di compiere un dovere si intervenga francamente e lealmente per comporre amichevolmente e decorosamente un dissidio che potrebbe anche essere causa di più dannose conseguenze.

Sappiamo che rinforzi di Carabinieri sono giunti o stanno per giungere nel nostro paese e certamente, se nessun accomodamento verrà, ci troveremo, come l'anno scorso, assediati dalle baionette dei soldati del re.

Per conto nostro daremo, come nel passato, tutta la modesta ma sincera opera nostra in favore della classe che lavora.

LA SEZIONE REPUBBLICANA.

Savignano di Romagna, 15.

L'attuale momento politico fu il tema della conferenza che l'on. avv. Pio Viazzi tenne domenica scorsa nel nostro Teatro Comunale. Un discreto uditorio si era recato, malgrado il tempo cattivo, ad ascoltare il valente oratore. Pio Viazzi tenne una delle sue conferenze che per chi le ascolta sono un vero godimento intellettuale. Espose quali sono le condizioni dei partiti politici in Italia, accennò ai maggiori problemi che oggi si presentano, delineò l'ambiente parlamentare traendo da questa specie di sguardo cinematografico della nostra situazione politica la conclusione che non è ancora giunto il momento che la democrazia italiana possa agire con coscienza e con forza e rispondere ai bisogni ed ai desideri del paese. La fine della eletta conferenza fu salutata da una calda ovazione.

L'on. Viazzi volle anche, con gentile pensiero, far visita all'illustre amico on. Gino Vendemini. Lo accompagnarono l'amico Zuccarini, direttore del *Popolano*, l'amico Semprini ed altri pochi. Il vecchio campione della democrazia repubblicana accolse con molta cordialità il giovane e degno successore del povero Socci intrattenendo i lungamente sulla vita parlamentare, sulle cose del nostro partito, sulla letteratura antica e moderna.

Prima di partire per Roma l'on. Viazzi ha promesso di ritornare tra noi presto per qualche conferenza di propaganda. Auguriamo che non dimentichi la promessa giacché qui c'è realmente un vero e sentito bisogno di lavorare per il partito. Occorre risvegliare le energie assopite, occorre incoraggiare i giovani, occorre iniziare un'opera attivissima di propaganda politica e sociale. Da troppo tempo si dorme e si dorme grosso. C'è stato un breve risveglio nel periodo elettorale. Poi? Si è ritornati a dormire. Tutte le belle idee sono state dimenticate e nessuno pensa a fare sul serio.

COMUNICATO

Da Cupramontana.

Da alcuni amici mi viene riferito che certi gesuiti si stanno adoperando per far credere che io sia l'autore della corrispondenza pubblicata nel numero 226 della *Romagna Socialista*.

Mentre deplovo che essi — come sarebbe impensabile dovere di amici non mi offrano la prova per poter agire contro i degni compagni del postulante pitocco, dondolante per le vie di Cupramontana il suo mezzo metro cubo d'immondizie per attaccare l'onestà e la correttezza di persone che a lui saranno sempre moralmente superiori, sento di dover scrivere poche righe a spiegazione della mia condotta.

In coscienza mia so di non dovermi difendere neppure dal sospetto di certezze. Ma, siccome vedo che si vuol giocare sull'equivoco, sarò molto chiaro. Personalmente ho la massima stima dei sigg. Amatori, Borioni e Piccioni; come pubblici amministratori posso deplovere la loro inerzia e combatterli, quali rappresentanti di ideali in antitesi al programma repubblicano; ma con sistemi di lotta e di critica leali ed onesti.

Però non volli aderire all'invito fattomi dal signor Decio Borioni (per incarico di chi?) di partecipare alla dimostrazione ostile fatta all'amministrazione comunale durante l'ultima seduta del consiglio, anche perché mi si disse che un consigliere era disposto pure a menare le mani (testuale); come pure consigliai di rispondere evasivamente ad una lettera in data 21 giugno 1909, diretta al comitato della sezione repubblicana dal circolo socialista, con la quale si chiedeva solidarietà per esercitare « un'azione estramunicipale » combattendo « con tutti i mezzi » l'amministrazione al potere. Di ciò certamente non ho a pentirmi perché, in caso diverso, i repubblicani avrebbero fatto l'interesse di quel Don Basilio che ha la chierica nell'anima, e che — assassinato con l'arma civile dell'isolamento — tenta troppo tardi le defecazioni diffamatorie degli anonimi (?).

Gli ingiustizianti e gli equivoci di questo *buffone* li posso documentare io. Se la *Romagna Socialista* straccia i manoscritti delle lettere che riceve, non li straccia mica il segretario della nostra sezione che conserva una lettera scritta di proprio pugno dal cicciolo della sezione socialista, con tanto di timbro, con la quale per la seconda volta si chiedeva al comitato della sezione repubblicana « l'incondizionata solidarietà ed il vostro « plauso all'opera fino ad ora compiuta » dalla minoranza in consiglio comunale. »

Questa lettera porta la data del 22 p. p. nel qual giorno — non i socialisti (non voglio usare parole generiche) ma il turibolante di Carlo Marx e di Mazzini — cercava nel questurino l'unico protettore per ottenere dai colleghi in Consiglio il perdono per le accuse a loro rivolte.

Se fosse stata intenzione mia scrivere di certe cose, ogni persona intelligente comprenderebbe bene che avrei potuto — senza responsabilità alcuna — fare comodamente, in qualche giornale, la cronaca degli ultimi incidenti avvenuti in consi-

glio, ove al Sig. Luigi Piccioni vennero dette (la voce, peraltro, non sarà stata di un anonimo) cose ben più gravi di quelle scritte nel foglio socialista di Romagna e per le quali il Piccioni pretende di avere una giusta riparazione.

Insinuare e adoperarsi poi per colpire nella schiena una persona non è certo opera da restauratori della moralità cittadina, da purificatori di ambienti malsani. E opera da vigliacchi semplicemente. E del resto il paese conosce troppo bene l'opera, i metodi e lo stile di certo signore per poter dargli fede quando egli avesse l'abito del salimbacchio per la toga catoniana che, però, mal s'adatta al suo corpo.

Quanto meglio farebbero, gli egregi amici socialisti, se essi abbandonassero una buona volta questo signore che giuoca sull'equivoco, che impunemente diffama e se gli togliessero il comodo manto e la zia. Ne guarderebbe la tranquillità del paese, l'armonia tra i partiti popolari e, forse, anche le sorti del nostro Comune che da tempo attende un'opera illuminata e di volontà. Facciano sì, gli amici socialisti che questo signore debba spogliarsi del manto dell'equivoco e scrivere in nome proprio, trattando gli avversari personalmente a tu per tu, come il sottoscritto, e allora si vedrà che ci sarà chi saprà usare contro di lui e la penna e la frusta.

Ciro Zannotti

Cupramontana, 14 luglio 1909.

Cooperativa Calzolari - Cesena

COMUNICATO

Cesena, 13 luglio 1909.

A nome di tutti i soci di questa Cooperativa protestiamo altamente contro gli insulti ingiustificati e l'atto di violenza compiuto dal sig. Francesco Francesco assistito dal sig. Manucci Ferruccio, alla 11 di sabato sera u. s. in danno del compagno nostro Masacci Rinaldo.

Dichiariamo poi che il negato aumento di salario alla macchinista della Cooperativa Francesconi Virginia, addotto dal fratello Francesconi Francesco e dai Manucci per giustificare il loro contegno, è un puro pretesto, perché non era quella l'ora, né quello il modo di discutere un aumento di salario per chichessa, molto più che nessuna domanda in questa senso è stata mai presentata dalla Francesconi, la quale — è bene saperlo — ha sin qui giornalmente percepito 25 centesimi di più lavorando due ore di meno, di tutte le altre calzolerie che stanno a giornata nelle altre calzolerie.

Preveniamo infine i sigg. Francesconi e Manucci, i quali si sono lasciati sfuggire parole ingiuriose e minacce contro noi tutti della Cooperativa, che non siamo disposti a subire sopraffazioni di sorta e siamo risolti a difendere la nostra dignità e integrità personale, con tutti i mezzi che la legge consente ai galantuomini.

Il Consiglio d'Amministrazione.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. —

Il Popolano è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga. La réclame del Popolano è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo

MACCHINE FINE PER AGRICOLTURA FOSCHI & TONDI - CESENA

Subborgo Cavour n. 4

DIFFIDA

La strepitosa vittoria degli aratri BRABANT-MÉLOTTE ormai così rapidamente diffusi anche in Italia, ha indotto un avido commercio ad offrire sotto il nome di BRABANT imitazioni ben lungi dal godere le prerogative che valsero a rendere tanto ricercati gli ARATRI ORIGINALI BRABANT-MÉLOTTE. Pongo di ciò in guardia il pubblico che non vuole essere tratto in errore.

Per quale ragione **5000** agricoltori in Italia, fra i quali 50 della Spett. Congregazione di Carità di Cesena, nel solo 1908 sostituirono altrettanti aratri di ogni specie coi celebri aratri Brabant-Mélotte tutti lo sanno.

Gli Originali Aratri Brabant-Mélotte lavorano la terra meglio di ogni altro tipo sui quali permettono un risparmio di sforzo di trazione talvolta del 30 e tal altra del 40 e più per cento.

AVVERTENZA — Ogni aratro Originario Brabant-Mélotte porta impresso sul bure un numero matricolare. Ai Signori Agricoltori possiamo sempre fornire informazioni sull'origine dell'aratro acquistato.

Guardarsi dalle Imitazioni.

Profumeria Moderna - Biancheria Confezionata

ADELMO FOSCHI

CESENA — Corso Mazzini 11 — CESENA (rimpetto al Duomo)

Grande assortimento in Profumerie Estere e Nazionali Saponeria da famiglia e di lusso

Spazzole per abiti, per testa, per unghie ecc.

Deposito e vendita delle Specialità della

rinomata Profumeria Bertelli di Milano

Pettini per Signora

Sempre novità di stagione

Guanti, Colli, Polsi, Camicie, Cravatte, Fazzoletti

Bretelle, Giarrettiere, Cinto, Borse, Busti ecc.

Assortimento ricchissimo in Ventagli da L. 1 a L. 100

Bastoni da passeggio.

Prezzi modicissimi

Preferite il FERRO - CHINA - GIORGI

Le principali notabilità mediche affermano che le

PILLOLE RIGENERATRICI VESI e CANTELLI

rappresentano il migliore ricostituente delle forze vitali.

EFFICACISSIME per combattere le più ostinate anemie.

INFALLIBILI per rinvigorire il sistema nervoso centrale.

INDISPENSABILI durante la convalescenza di malattie acute.

Una scatola L. 1.50 — Quattro scatole complete L. 5 (franche di porto).

FARMACIA GIORGI - Cesena

Rimedio sovrano contro le pesantezze e il bruciore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale.

CHACHETS DIGESTIVI VESI e CANTELLI L. 1.50 la scatola

Bevete l'Americano Guidazzi